



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE



DOSSIER
8XMILLE

COMUNICAZIONI SOCIALI, IL MESSAGGIO DEL PAPA
E UN INVITO ALLA RIFLESSIONE

Vieni e Vedi

Camminare incontrando le persone dove e come sono

30 Giugno 2021
Numero 4

L'EDITORIALE
di Andrea Verdecchia

L'EDITORIALE di don Andrea Verdecchia*



Per celebrare la 55ª Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali, Papa Francesco ci consegna – attraverso l'annuale messaggio – cinque parole, assimilabili a altrettanti inviti e stili per vivere e costruire una comunicazione efficace. Esse sono: incontrare, vedere, condividere, trasmettere e comunicare. Il titolo stesso del Messaggio è fortemente evocativo e indicativo dei suoi contenuti: «Vieni e vedi (Gc 1,46)». Comunicare incontrando le persone dove e come sono. A partire dall'invito del maestro Gesù, che fa da sfondo ai primi incontri con i discepoli, il santo Padre intesse nelle sintetiche considerazioni del messaggio, un itinerario che tocca cinque dimensioni fondamentali e ineludibili per un'autentica comunicazione, ma che possono essere anche uno sfondo per la ricoperta di cammini di fede aderenti alla realtà e la vissuto delle persone.

INCONTRARE. La prima categoria con la quale papa Francesco apre il Messaggio di quest'anno è quella dell'incontro. Sembra quasi dare il "la", la nota d'apertura per ascoltare la melodia di una comunicazione autentica, genuina, verace. Non possiamo nasconderci che, come anche il Papa ci ricorda, nel nostro ambiente culturale, nell'ha-

bitat della comunicazione del presente, a tante potenzialità tecnologiche e professionali fanno da eco anche molte fragilità; fragilità soprattutto nell'insinuarsi di una certa mentalità a-critica e ingenuamente convinta di poter generare paradigmi comunicativi senza l'incontro, e dunque il discernimento, con la realtà, con i fatti, in una parola con l'uomo lì dove esso è. A un uomo sempre più solo e isolato – anche a causa della pandemia – dovrebbe rispondere e corrispondere un ambiente comunicativo che stimoli all'incontro con l'altro, nella riscoperta e nella valorizzazione di affetti e sentimenti spesso lasciati nel buio di un sistema mediatico vorace e superficiale. Solo recuperando la dimensione dell'incontro – dell'andare verso – possiamo ricostruire anche un contesto comunicativo libero, dove in mezzo alle tempeste della Storia l'uomo possa percepire la presenza di una terra ferma: quella della narrazione del suo stesso vissuto, dove potersi rispecchiare e riconoscere, definendo così i contorni del volto di Dio creatore e Padre.

VEDERE. «Vieni e vedi». Dal Vangelo di San Giovanni Papa Francesco prende le mosse per riproporre quello che fu l'invito di Gesù a coloro che intendevano co-

noscerlo. In questo senso il Papa ricorda come ogni forma di conoscenza autentica della realtà, e dunque una conseguente narrazione di essa che sia fedele e verace, non può aludere dal mettersi in movimento per toccare con mano, guardare e prendere coscienza, delle diverse situazioni storiche e culturali che attraversano la società. In queste due semplici ma prolifiche parole risiede la

*Cinque le
parole-simbolo:
"Incontrare,
vedere,
condividere,
trasmettere
e comunicare".*

garanzia di un atteggiamento onesto e partecipativo davanti alle notizie, ai fatti, i racconti del reale. Mettersi in movimento "consumare le suole delle scarpe" così scrive Francesco nel messaggio, per vedere e ascoltare l'uomo e il suo universo interiore e esteriore: un invito quasi polveroso per una società assuefatta dal virtuale, ma che, se riscoperto, può essere nuovamente e ancor di più generativo di una comunicazione aderente alle persone e alle loro storie. «Vieni e vedi» rimane il punto di partenza, soprattutto per il

cuore dei giovani, da cui far cominciare ogni autentico percorso di maturazione e di approfondimento del mondo circostante, capace di aprire a concreti e stimolanti percorsi di maturazione e di crescita spirituale, umana e culturale.

CONDIVIDERE. Il grande mare della navigazione in rete offre certamente una grande opportunità non solamente per raccogliere passivamente informazioni e notizie, ma – soprattutto con i social – per essere protagonisti attivi nella condivisione e nella testimonianza di una comunicazione attiva, partecipata e impegnata. Il Papa sottolinea, come già aveva fatto nel messaggio per le comunicazioni sociali dello scorso anno, potenzialità e rischi di questo nuovo modello di conoscitivo della realtà.

In particolare Papa Francesco cerca di mettere in guardia da un approccio a-critico davanti al flusso delle notizie: un richiamo alla comune responsabilità di quanto si condivide in rete e di ciò che sulla rete può divenire terreno di discriminazione per qualcuno proprio a causa di una informazione distorta, non veritiera, manchevole di un autentico riscontro con la realtà. Papa Francesco invita a riscoprire tutti gli elementi della comunicazione: sguardi, parole, atteggiamenti, gesti. Tutte dimensioni spesso

tagliate fuori da un approccio alla realtà meramente virtuale e non in prima persona.

TRASMETTERE. Una comunicazione capace di attraversare la vita, e in grado di restituire la narrazione di un vissuto che infonda verità e genuinità all'informazione. Su questo doppio binario si gioca la partita di un giornalismo assimilabile alla testimonianza.

Nel messaggio per le comunicazioni sociali, Papa Francesco prende spunto dalla immensa figura di Paolo di Tarso: testimone diretto di una storia che ha trasformato per primo la sua storia. Saulo e Paolo sono l'incontro di due mondi: quello del sentito dire, della realtà distorta, e quello della conversione radicale iniziata da una cecità: ma per la vita, per la redenzione di tutta una storia personale. Per un giornalismo oggi alle prese con narrazioni più o meno aderenti alla realtà, fake news, pseudo notizie, riscoprire l'incontro tra vissuto personale – anche degli stessi professionisti dell'informazione – e fatti, notizie, della società, potrebbe voler dire un cambio di paradigma radicale capace di donare nuova linfa e nuovo respiro a un sistema di informazioni mal sano e fragile. Il Papa invita al fondo a essere testimoni diretti in prima persona, e a fare della propria vita perso-

nale il terreno di incontro tra notizie e discernimento, per generare una comunicazione il più possibile aderente alle persone e al loro vissuto.

COMUNICARE. Ci sono comunicazioni che ti cambiano la vita. Parte da questa certezza la sottolineatura che Papa Francesco fa nel messaggio per le comunicazioni sociali quando si sofferma e considerare la grande potenzialità dei contenuti e dei linguaggi della comunicazione e la conseguente responsabilità che ne deriva. In particolare Papa Francesco ricorda come tutti siamo potenzialmente dei comunicatori, soprattutto nell'attuale contesto culturale segnato dalla cultura dei social network e dalla globalizzazione dell'informazione. Quello che il pontefice propone è l'atteggiamento di uno sguardo vigile sulle notizie, sui contenuti dell'informazione, e una particolare attenzione a considerare che non è mai l' "io" solitario che comunica ma c'è sempre un "noi" fatto di fruitori o di protagonisti delle notizie stesse. Vedere, condividere, toccare con mano di persona: sono i passi e gli atteggiamenti che avvicinano in maniera rispettosa alla verità, e conducono sui sentieri della testimonianza. •

** Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali*

No all'informazione fotocopia

Il monito del Papa ad intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone

Tamara Ciarrocchi

La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al computer, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più "consumare le suole delle scarpe", senza incontrare persone per cercare storie o verificare "de visu" certe situazioni». In queste quattro righe cariche di significato il monito di Papa Francesco che esorta i media a "consumare le suole delle scarpe" all'interno del messaggio per la 55esima giornata delle Comunicazioni Sociali. Un messaggio preceduto da una esortazione "ad andare e vedere, anche là dove nessuno vuole andare e a testimoniare la verità". Un invito a stare dentro le storie quel "vieni e vedi" è una sorta di manifesto per ogni giornalista o comunicatore dei nostri tempi, affinché vada laddove le cose succedono, vedere, raccontarle in prima persona, osservarle con i propri occhi la realtà senza delegare questo compito che risulta fondamentale per la veridicità della notizia e strumento valido per ogni "espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta". L'appello di Papa Francesco a testimoniare la vita vera ed il suo no "all'informazione fotocopia" è un incoraggiamento ad essere aderenti il più possibile alla vita delle persone, alle problematiche che esse sperimentano ogni giorno avendo il coraggio, la forza e la tenacia di raccontare non rassegnandosi alle difficoltà che si possono incontrare sul loro cammino. Il pensiero va soprattutto ai tan-

ti giornalisti "di frontiera" che ogni giorno raccontano davvero con coraggio, cosa accade nel Paese per il bene della collettività, oppure a quei giornalisti sotto scorta, quelli davvero scomodi, che decidono di esercitare la professione non comodamente dietro ad un monitor, ma laddove le cose accadono sul serio in mezzo alla gente e parlando con i cittadini, verificando le fonti. La verità a volte è rischiosa per chi con la schiena dritta esercita la professione e allora ci sono giornalisti in Italia che non si fanno intimidire da minacce fatte di parole, ma anche di carte bollate paventate come bavaglio alla verità. Il riferimento è alle cifre che la stessa Federazione nazionale della Stampa ha diffuso lo scorso anno con alcuni dei dati emersi nell'ultima riunione del Centro di coordinamento sugli atti intimidatori nei confronti degli operatori dei media al quale partecipano, con i vertici del Viminale e delle forze dell'Ordine, la Fnsi e il Cnog. "In aumento le intimidazioni via web e quelle di matrice 'socio-politica'". Secondo il report di resoconto sul sito Fnsi, sono stati 83 gli episodi di minacce nei primi cinque mesi del 2020. "La metà dei quali (circa) via web e social, con una impennata di casi legati ad ambiti "socio-politici 37, rispetto a quelli collegati alla 'criminalità organizzata' (10) e ad altri vari contesti (36). Sono stati 20 nello scorso anno i giornalisti che vivevano sotto scorta, per tre dei quali è stata disposta una vigilanza "secondo livello" (appena sotto quello previsto, ad esempio, per il presidente del Consiglio). •

L'industria delle notizie false

Occorre prendersi tempo per offrire e ricevere informazione di qualità

Don Lambert Ayissi Ongolo

Per il 49,7% degli italiani la comunicazione sul Covid-19 è stata confusa, per il 39,5% ansiogena (un dato che sale al 50,7% tra i più giovani), per il 34,7% eccessiva e solo per il 13,9% della popolazione equilibrata. A rivelarlo è il rapporto Ital Communications-Censis "Disinformazione e fake news durante la pandemia: il ruolo delle agenzie di comunicazione".

L'attuale pandemia ai più rappresenta un caso esemplare di come un evento improvviso e sconosciuto, che ha impattato trasversalmente sulla vita di tutta la popolazione scatenando una domanda di informazione inedita a livello globale, possa essere oggetto di tanta cattiva comunicazione che, nella migliore delle ipotesi, ha confuso gli italiani sulle cose da fare, e in molti casi ha creato disinformazione. Sono passati ormai quindici mesi dall'esplosione del covid-19.

Oltre al virus si sono diffuse anche molte false informazioni che hanno creato una vera infodemia, cioè alcuni fatti mescolati alla paura, alla speculazione e alle voci, amplificati e trasmessi rapidamente grazie alle tecnologie moderne. Infatti da mesi siamo immersi nelle notizie, le produciamo, le condividiamo, le commentiamo; il più delle volte non ci domandiamo neppure da dove vengono né se sono attendibili. Certamente il web ha allargato la platea del mondo dell'informazione portando più libertà,

più protagonismo, più notizie, ma anche meno intermediazione e meno controlli sulla qualità e la veridicità delle informazioni che viaggiano in rete e ci arrivano.

Una volta ad informarci, ad orientarci e a guidarci nella costruzione della nostra immagine della realtà c'erano la carta stampata, la radio, la televisione; oggi ci sono anche e soprattutto internet e i social media, che rispondono ad almeno tre esigenze ben precise che abitano ognuno di noi: avere le notizie in ogni momento e in ogni luogo, disporre di una pluralità di fonti informative che esprimono diversi punti di vista e sentirsi protagonisti del circuito informativo. Però il risultato è un sovraffollamento comunicativo fatto di tante notizie che nascono e muoiono velocemente, alcune delle quali non sono verificate o sono addirittura inventate con il rischio che, piuttosto che accrescere la conoscenza e la consapevolezza di un determinato accadimento, generino ansia, allarme sociale, visioni distorte della realtà e delle volte provochino orientamenti e comportamenti che possono avere conseguenze negative sui singoli individui o sull'intera comunità. Internet è un terreno insidioso per i creatori ed i consumatori dei contenuti. Perché se è vero che il web è una prateria infinita di notizie, resta anche vero che ciascuno decide quali sentieri percorrere, che sono fortemente influenzati dal proprio stile di vita, dal proprio modo di pensare, dai comportamenti, dall'orientamento ideologico e dal proprio ambiente di

riferimento, per cui i più finiscono per andare a ricercare nel web quella immagine della realtà che meglio è in sintonia con il proprio universo valoriale e che non necessariamente corrisponde alla realtà vera.

Gli studiosi della comunicazione chiamano questo fenomeno il «pregiudizio di conferma» o «confirmation bias». Tale bias cognitivo fa sì che le persone tendano ad assimilare più facilmente informazioni in accordo con quelle che sono già le proprie convinzioni personali, mentre ciò che è in qualche modo in contrasto viene spesso ignorato. In un simile contesto discernere la notizia vera da quella falsa è un'impresa difficile soprattutto per chi ha poca dimestichezza con le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione.

Un tempo c'erano le agenzie di comunicazione, le agenzie di stampa, i cronisti che filtravano le notizie da inviare ai giornali, alla televisione, alla radio e si facevano garanti dell'affidabilità e della qualità delle notizie. Con il web la filiera dell'offerta di comunicazione si ampliata e si è accorciata, al punto che produzione, distribuzione e consumo ormai coincidono: nella rete sono gli stessi utenti finali a produrre e condividere le notizie facendole girare. Il coronavirus ha portato all'attenzione di tutti quali sono i pericoli che si annidano in una comunicazione senza filtri, proliferante, disordinata, alimentata da chiunque e in ogni luogo, che ha nel web l'epicentro del pericolo di disinformazione e di cir-

colazione di fake news. Si tratta di una vera e propria industria di notizie false. Per combatterla dobbiamo ognuno prendersi la responsabilità di creare un circuito di informazioni virtuose. Ciò dipende dalla costruzione di percorsi di sensibilizzazione in grado di coinvolgere sia i ragazzi che gli anziani e spiegare loro come si fa per verificare se una notizia è falsa o vera. Inoltre ognuno dovrà prendersi quel tempo necessario per individuare le fonti delle notizie che ci arrivano. Bisogna capire chi è l'autore di ciò che ci arriva e attribuirgli il giusto peso delle sue argomentazioni. Già i social network stessi si stanno muovendo per lottare contro la disinformazione.

La sfida più ardua resta la cultura della post-verità alla quale ci stiamo abituando. Non esiste una ricetta miracolo contro quella si potrebbe pensare ad esempio un'accurata dieta mediatica per tutti. Non bisogna abituarsi ad una sola fonte di notizia come anche nella vita di tutti i giorni è importante sentire diversi punti di vista per costruirsi un'opinione precisa su argomenti e temi complessi in sé stessi. Considerando la velocità con la quale nascono e viaggiano le false notizie oggi; bisogna prendersi del tempo per offrire e ricevere una informazione di qualità. La sfida riguarda un po' tutti. Ne va della nostra stessa identità. I post, gli sms, i vocali e audio scambiati nelle chat e nei social media non descrivono soltanto i fatti ma definiscono al tempo stesso l'autore che li produce o li condivide. •



Come falchi appollaiati sulle nostre sicurezze nel timore di spiccare il volo

Madre M. Cecilia Borrelli*

Un grande re ricevette in omaggio due pulcini di falco e si affrettò a consegnarli al Maestro di Falconeria perché li addestrasse. Dopo qualche mese, il maestro comunicò al re che uno dei due falchi era perfettamente addestrato. "E l'altro?" chiese il re.

"Mi dispiace, sire, ma l'altro falco si comporta stranamente; forse è stato colpito da una malattia rara, che non siamo in grado di curare. Nessuno riesce a smuoverlo dal ramo dell'albero su cui è stato posato il primo giorno. Un insetto deve arrampicarsi ogni giorno per portargli cibo".

Il re convocò veterinari e guaritori ed esperti di ogni tipo, ma nessuno riuscì a far volare il falco.

Incaricò del compito i membri della corte, i generali, i consiglieri più saggi, ma nessuno poté schiodare il falco dal suo ramo.

Dalla finestra del suo appartamento, il monarca poteva vedere il falco immobile sull'albero, giorno e notte.

Un giorno fece proclamare un editto in cui chiedeva ai suoi sudditi un aiuto per il problema.

Il mattino seguente, il re spalancò la finestra e, con grande stupore, vide il falco che volava superbamente tra gli alberi del giardino.

"Portatemi l'autore di questo miracolo" ordinò.

Poco dopo gli presentarono un giovane contadino.

"Tu hai fatto volare il falco? Come hai fatto? Sei un mago, per caso?" gli chiese il re.

Intimidito e felice, il giovane spiegò:

"Non è stato difficile, maestà. Io ho semplicemente tagliato il ramo. Il falco si è reso conto di avere le ali ed ha incominciato a volare".

Talvolta, Dio permette a qualcuno di tagliare il ramo a cui siamo tenacemente attaccati, affinché ci rendiamo conto di avere le ali.

"Vieni e vedi"

Una suadente e sferzante voce - come la sega che taglia il ramo - dà il via ad un dialogo che sprona a muoversi, a vedere, a toccare con mano, a lasciarsi coinvolgere.

Non una parola, ma solo un movimento: seguire con quel che ne consegue.

Una vita che certamente cambierà, non per le belle parole pronunciate, ma per l'incisività di gesti concreti, di cuori che si toccano, di vite le cui

storie s'intrecciano, di sguardi luminosi che penetrano nelle midolla!

"La parola è efficace solo se si "vede", solo se ti coinvolge in un'esperienza, in un dialogo. Per questo motivo il "vieni e vedi" era ed è essenziale" (Papa Francesco, Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali)

"La casa è dove si trova il cuore" (Plinio il Vecchio)

Vieni e vedi: è il cuore, dunque, che edifica la casa!

Il cuore, dunque, è il "luogo" delle relazioni che diventano quasi le mura del fabbricato, abbracciando chi vi abita.

L'incontro con l'altro "edifica" la casa, in una relazione non formale, né virtuale: lo conferma Dio stesso in un brano della Bibbia.

"Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: "Così dice il Si-

gnore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? (...). Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa" (2 Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16)

La casa annunciata è la discendenza, la relazione con Lui e fra gli esseri umani stessi che continua nel corso del tempo.

Quella stessa notte, infatti, il Signore parla a Natan cui affida la sua risposta per Davide: da quando il Signore aveva liberato il popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto, Egli aveva abitato sotto una tenda, aveva seguito il popolo che si era scelto nelle sue peregrinazioni e nelle sue vicissitudini, condividendone ogni pericolo, bisogno e difficoltà.

Egli non aveva chiesto a nessuna delle tribù di edificare una casa.

Il Signore cammina col suo popolo! E noi con Lui e fra di noi!

Bisogna, dunque, consumare le suole delle scarpe per andare, incontrare, cercare gli altri senza dei quali la nostra presenza non serve.

"Il prossimo ci è stato dato come mezzo per mostrare l'amore che nutriamo per Dio" (Santa Caterina da Siena).

Vieni e vedi: andiamo >>

dunque!

Un bellissimo dialogo tra la giornalista Oriana Fallaci e Alekos Panagulis, mette in risalto la "punteggiatura" di Dio che cambia la qualità delle relazioni.

"Alekos credeva in Dio. Una volta io gli dissi: "Dio è un punto interrogativo" e lui mi rispose: "No, un punto esclamativo"

È il punto esclamativo dello stupore, della meraviglia verso Qualcuno che ci affascina.

È il punto esclamativo sulla vita e sui giorni che sa mettere chi si sente amato e ama, chi spera nonostante tutto, chi è capace di condivisioni generose e apparentemente assurde, appassionate e temerarie, di chi mette al centro la sapienza insieme a un pizzico di follia.

È il punto esclamativo per il nostro Dio ..."

Il punto esclamativo avvenuto in cima ad sicomoro, in un incrocio di sguardi fra Gesù e Zaccheo che si nasconde dietro i rami frondosi, incuriosito dallo "strano" e nel contempo "affascinante" personaggio che gira per le strade.

"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19, 5)

"In fretta scese e lo accolse pieno di gioia" (Lc 19, 6)

«Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (Lc 19, 8)

Un punto esclamativo che - di

fronte alla potenza del Suo Amore - non ammette più "se" e "ma", ma diventa cambio di marcia, addirittura la frode stessa si converte decuplicandosi in gioiosa provvidenza!

La forza di un incontro attraverso gli occhi, il sorriso, la benevolenza, lo stare insieme come amici diventa esperienza del "rovetto ardente" di fronte al quale si buttano i sandali delle proprie sicurezze, mentre qualcosa d'inesprimibile succede nel nostro cuore.

Così tutti gli incontri....anche quelli banali, aspettando il proprio turno dal medico: una parola, uno scambio, un sorriso, uno scorgere fuori dalla finestra un nido di colombe e lo svolazzare degli stessi per provvedere alla nidata, con gli occhi incantati di un bambino ed ammirare insieme la creazione... un "la" per un giorno diverso, positivo!

Un'accoglienza nel nostro Monastero- una fra le tante di due giovanissime ragazze approdate quasi per caso, affascinate più dal mare vicino che da altro!

Timide ed educate chiedono gli orari della ristorazione e del rientro, osservati puntualmente!

Ogni giorno sempre più abbronzate e soddisfatte!

Il sorriso, il piccolo e discreto servizio alla mensa, interessandoci della quantità delle pietanze ed attente a rifornirle



di vino sempre in calo, non fa parte di un galateo, ma è frutto di preghiera che rende "artigiani" di vita fraterna.

«Nelle nostre mani ci sono i libri, nei nostri occhi i fatti», affermava Sant'Agostino.

Una svolta le attende, a loro insaputa!

Ritornano, come al solito, ma mi fermano per una domanda, prima di accingersi a mangiare.

"Ci si può confessare?"

"Certo! Domani chiedo al sacerdote se può farlo prima che andiate al mare".

Così fu: primo giorno!

Altra domanda il giorno successivo: "C'è la Messa la mattina?"

"Certo che c'è, alle 7,00, ma dovete andare al mare (una mia provocazione)"

"Andiamo più tardi"

Così fu: secondo giorno!

Successivamente: "Possiamo partecipare alla vostra preghiera?"

"Certo!"

Così fu: terzo giorno!

E i giorni passarono fino al 7°, simbolicamente parlando...

quasi un tempo di latenza per i piccoli "tocchi" di grazia ricevuti nei giorni precedenti e giunti ad una progressiva maturazione.

Una lettera di una delle due, al rientro, evidenziò un punto esclamativo nella sua vita, "dedita" al vino (si era capito!) e alla banalità.

Non avevamo parlato di Dio, ma lo aveva respirato, incontrandosi con Lui nel profondo del suo cuore.

Mi dice che ora - 18 anni- la sua vita aveva un senso, faceva volontariato, aveva acquistato serenità, beveva il vino nuovo: Cristo!

Dove c'è Lui, la vita cambia, un punto esclamativo ti segna gioiosamente per sempre!

"La sfida che ci attende è dunque quella di comunicare incontrando le persone dove e come sono". (Papa Francesco, Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali)

Ogni falco può volare: non ci sono rami che ne impediscano il volo! •

* *Abbadessa Monastero Benedettine di Fermo*

**Quando
l'informazione
cede il posto alla
mercificazione
del dolore**

**Intervento
dell'Arcidiocesi
sulla diffusione delle
immagini della funivia
sul Mottarone**

In merito alla diffusione delle immagini e video riguardanti la tragedia accaduta sulla funivia Stresa Mottarone, l'Arcidiocesi di Fermo, con una nota, ha evidenziato la propria disapprovazione per quei media che hanno scelto di pubblicare integralmente il video dell'incidente in cui hanno perso la vita 14 persone.

"Tali immagini, oltre a rappresentare una macabra spettacolarizzazione della morte e del dramma, e a essere quanto meno irraguardose per le vittime dell'incidente, per i loro familiari, e per gli stessi telespettatori, non aggiungono nulla alla qualità e all'incisività dell'informazione stessa, anzi la derubricano a mercificazione del dolore e della sofferenza. Gli stessi giornalisti dovrebbero vigilare affinché il diritto di cronaca non sia succube delle esigenze di audience.

Lo spirito del Vangelo - che illumina dal profondo le parole, le immagini e gli avvenimenti - possa aiutarci a aprire gli occhi del cuore e della mente sulla realtà, sempre con un atteggiamento di rispetto dei drammi altrui. Le comunità cristiane esprimono solidarietà alle famiglie colpite dall'incidente ed elevano al cielo la loro preghiera per le vittime di questa immane tragedia". •

San Marone riparte La gioia dell'incontro

Tante famiglie e giovani alle iniziative estive dell'oratorio salesiano di Civitanova



Raimondo Giustozzi

“L' invito a venire e vedere è il metodo di ogni autentica comunicazione umana, limpida e onesta. Incontrare le persone, relazionarsi con loro, guardare, ascoltare, capirne i problemi è essenziale perché ciò che si scrive sia vero. L'informazione invece viene costruita spesso nelle redazioni dei giornali, davanti al computer, sui social senza mai uscire per strada, senza consumare più le suole delle scarpe per andare sul

posto, cercare storie o verificare di persona certe situazioni. La notizia appare sempre più come un qualcosa di preconfezionato, da palazzo e autoreferenziale" (Messaggio di Papa Francesco per la cinquantacinquesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali).

La pandemia, in atto da un anno e mezzo, ha ridotto la possibilità di incontrarsi e di relazionarsi. Chiusure periodiche, lockdown totale, distanziamento sociale ci hanno messo alle corde ma non proprio al tappeto. Occorre partire da quest'ultima

considerazione per ripartire. L'oratorio salesiano della parrocchia San Marone di Civitanova Marche, quando la Regione Marche si è tinta di giallo, ha riaperto i propri battenti ai ragazzi e alle loro famiglie nel rispetto di tutti i protocolli emanati dal ministro della salute di concerto con quello delle pari opportunità e la famiglia. Il documento è stato letto dagli animatori e catechisti che ne hanno fatto uno strumento di lavoro.

Per approfondire l'argomento abbiamo incontrato il parroco don Ales- ➤

sio, incaricato dell'oratorio. All'ingresso di ogni stanza sono distribuite colonnine che reggono flaconi di gel e disinfettante.

"È stato un anno particolare, quello che abbiamo vissuto - ci dice il sacerdote - ma la paura, anche giusta, non deve trasformarsi in terrore. Ho usato ogni genere di piattaforma on line per tenere insieme i ragazzi, gli animatori, i catechisti e le famiglie. Le scuole chiuse facevano la stessa cosa. I ragazzi non reggevano più giornate intere davanti ad un computer. Volevano uscire e incontrarsi di nuovo ma realmente.

Abbiamo cominciato a riaprire la struttura - continua don Alessio - quando ce l'hanno permesso. Una catechista si è emozionata quando ha rivisto, in presenza, i ragazzi del catechismo. I genitori hanno manifestato tanta voglia di ripartire.

Ho bloccato le iscrizioni all'Estate Ragazzi perché abbiamo raggiunto cento cinquanta adesioni. Sono ragazzi e ragazze dalla terza Elementare alla terza Media. Per l'Estate Bimbi, prima e seconda Elementare quarantacinque sono gli iscritti. L'iniziativa va dal dodici giugno al tre luglio, dal lunedì al sabato, dalle 15,00 alle 19,00. L'Estate Bimbi è solo l'ultima settimana.

Se avessimo accettato altre iscrizioni non saremo riusciti a garantire il distanziamento e la composizione di piccoli gruppi.

Correre, giocare, confrontarsi nel rispetto gli uni degli altri, se manca questo manca tutto, ascoltare musica, ballare, frequentare attività di laboratorio, andare al mare, previa autorizzazione, tutto questo e altro attende gli iscritti a questa iniziativa che ha riscosso sempre tanto successo negli anni passati. Abbiamo iniziato fin dalla prima domenica di aprile - continua il sacerdote - al conferimento della Prima Comunione. Lo facciamo ancora per gruppi di cinque, sei ragazzi e ragazze nel rispetto di tutte le norme anti contagio. I genitori non vedevano l'ora di ritornare ad incontrarsi".

La pandemia ci sta insegnando che nessuno di noi è un'isola. Nessun bambino deve essere disprezzato da un proprio coetaneo perché considerato diverso o stupido. Dietro ad ogni comportamento sbagliato di ogni ragazzo c'è sempre la responsabilità dell'adulto. Questo vale ovunque, all'oratorio, a scuola e in famiglia. Insegnare che farsi strada "a sgomitare" non va bene. Altrimenti si costruisce una società di prepotenti, boriosi, saccenti, ciucci e presuntuosi. •

FRAMMENTI DI STORIA SALESIANA

Il "Vieni e vedi" di san Giovanni Bosco

I ragazzi dei cantieri

Don Giovanni Bosco, diventato sacerdote, entra nel Convitto Ecclesiastico di cui era direttore don Giuseppe Cafasso. Questi era solito dirgli: Se vuoi diventare un bravo prete, vai per le strade di Torino, guarda, osserva e ascolta. Don Bosco fa di questo invito la costante della propria vita. Rasentando le case in costruzione, nei giorni di lavoro, don Bosco vede "fanciulli dagli otto ai dodici anni servire i muratori, passare le loro giornate su e giù per i ponti malsicuri, al sole, al vento, alla pioggia; salire le ripide scale a pioli carichi di calce, di mattoni e di altri pesi, senza altro aiuto educativo, fuorché villani rabbuffi o scapaccioni" (Cfr. M. Rua, *Summarium*, pp. 57, 58). La giornata lavorativa andava dalla primissima alba alla notte. Il vitto, a mezzogiorno era a base di polenta. Il companatico era rappresentato abitualmente da un pezzo di formaggio o dalla ricotta. Alla sera, i piccoli "muratorini" mangiavano una minestra di pasta, riso o verdura; talvolta un po' di insalata. Il vino, riservato per i giorni festivi, lo si beveva di solito all'osteria. Molti giovani muratori erano immigrati stagionali. A sera, ritornati a casa, non avevano nessuna famiglia che li stava ad aspettare. Convivevano a decine, e su magri salari dividevano le spese dell'affitto e della polenta in comune. Il primo che arrivava dal lavoro accendeva il fuoco ed appendeva il paiolo con l'acqua. Il poco companatico arrivava da casa ogni quindici giorni, a mezzo del conducente che portava la sacca del pane nero e degli indumenti puliti e ritirava la sacca della biancheria sporca" (Cfr. Teresio Bosco, don Bosco, storia di un prete, pag. 85, Elledici, Torino 2006).

Nelle carceri: adulti, ragazzi e pidocchi

A Torino, don Bosco non solo fa la conoscenza dei giovani spazzacamini, dei piccoli operai e apprendisti, giovani muratori ma anche dei giovani carcerati. Nella capitale del Regno Sabauda, il sistema carcerario è disastroso. È una piccola università del crimine. Carlo Alberto ne è cosciente, per questo incarica Cesare Balbo di migliorarlo: "Le comunicazioni che i carcerati, colpevoli e innocenti, hanno tra loro, in una promiscuità di rapporti tra giovani ed adulti, accelerano i progressi di corruzione. Il contagio morale è talmente accertato che generalmente si crede nell'impossibilità di colui che entra innocente in prigione non ne esca pervertito". Don Bosco scende più volte nelle carceri vicine al Senato in compagnia di don Cafasso, cappellano del penitenziario, ma anche da solo. Conosce le storie dei piccoli delinquenti che alla scuola dei carcerati adulti, diventano a loro volta delinquenti veri e propri. Si fa promettere loro che una volta fuori dal carcere vadano a trovarlo e lui li aiuterà a trovare un posto di lavoro. Da quelli stanzoni, don Bosco non esce da solo. Una sera, il barone Bianco di Barbania che l'ha invitato a cena, vedendogli sulla spalla uno schifoso pidocchio, gli dice: "Voglio dare una cena a lei, don Bosco, ma non ad altri". Ma don Bosco non è uno che tiene alle etichette e nemmeno i pidocchi riescono a preoccuparlo. Scrive su questi nuovi suoi amici carcerati: "Questi ragazzi dovrebbero trovare un amico che si prenda cura di loro, li assista, li istruisca, li conduca in chiesa nei giorni di festa. Allora forse non tornerebbero a rovinarsi". (Cfr. Teresio Bosco, Don Bosco, Storia di un prete, pagg. 93, 94, 95, Elledici, Torino 2006).

Molto più di una firma. Una scelta.

Firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica è una scelta di solidarietà grazie alla quale in Italia e nel mondo si possono sostenere più di 8.000 progetti l'anno, in favore dei più deboli. Non è una tassa in più, ma semplicemente una libera scelta di destinare una percentuale della quota totale Irpef allo Stato per scopi umanitari e sociali, o a confessioni religiose per scopi religiosi e caritativi.

Un piccolo gesto che può fare la differenza. Dal 1990 ad oggi grazie a questa misura di sostegno sono stati realizzati migliaia di progetti, diffusi in modo capillare sul territorio, che si contraddi-

stinguono per la forte rilevanza sociale, il sostegno attivo all'occupazione, la tutela del patrimonio storico-culturale e artistico, la promozione dello sviluppo nei Paesi più poveri.

Anche l'Arcidiocesi di Fermo traccia un bilancio con moltissimi i progetti realizzati nel tempo. Attraverso La Voce delle Marche, in futuro, faremo un viaggio alla scoperta dei progetti sostenuti dall'8 per mille alla Chiesa cattolica. Speranza, conforto, fiducia nel futuro, una mano tesa nei confronti di tante famiglie indigenti, anziani soli e persone senza fissa dimora., un ponte di solidarietà in aiuto al prossimo. •



8xmille delle somme attribuite all'Arcidiocesi di Fermo Conferenza Episcopale Italiana

Ex art. 47 Della legge 222/1985 per l'anno **2020**

I PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

Nel primo anno con il nuovo schema che riporta la modifica delle voci di rendicontazione con l'impossibilità di accantonare fondi di garanzia e progetti pluriennali, l'Arcidiocesi di Fermo si è trovata ad assegnare, e quindi ad erogare, oltre un milione di euro per il Culto e la Pastorale. Come l'anno precedente, ma forse anche in modo più significativo, alla situazione di grave crisi locale post-sisma 2016, si è sommata l'emergenza sanitaria da Covid-19 che ha condizionato fortemente le attività pastorali anche se, alla fine, le erogazioni sono state tendenzialmente quelle programmate in sede di assegnazioni.

A. ESERCIZIO DEL CULTO

Alla luce di quanto sopra, alla sezione A) Esercizio del Culto divisa nei 6 punti, sono stati erogati € 559.981,32 ovvero € 2.000 in meno rispetto alle assegnazioni in quanto (vedi voce A3 "formazione operatori liturgici") non è stato possibile organizzare quanto previsto. Da segnalare che € 100.000 sono erogazioni derivate da precedenti progetti pluriennali ed altrettanti invece dalla voce

A4 "manutenzione edilizia di culto esistente" composta da progetti realizzati dagli Enti beneficiari. Si segnala in modo particolare l'intervento fatto sulla struttura diocesana denominata Villa Nazareth che necessitava di manutenzioni importanti per riportarla alla sua funzione primaria di centro pastorale residenziale, e luogo di incontri carattere sociale. È altresì importante evidenziare come i fondi messi a disposizione dall'8xmille, sempre e più che mai anche in questo anno, sono serviti a realizzare progetti importanti di recupero di immobili ad uso pastorale e ricreativo di utilizzo pubblico. Senza tali aiuti, le comunità parrocchiali non avrebbero potuto intervenire in modo significativo.

B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME

In questa sezione le erogazioni sono state di € 416.823,00 per cui corrispondenti alle assegnazioni. Per la Curia diocesana – uffici pastorali (voce B1), sono stati erogati € 260.000 mentre per Sovvenire € 3.500,00. Alla voce B3 "mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale" si segnalano € 90.000 alla Fondazione Terzo Millennio, ente diocesano preposto a tali finalità. Nell'anno della pandemia e delle restrizioni sociali, è

sembrato giusto puntare sulla comunicazione sociale anche a mezzo radio, stampa e social network. Sono altresì stati erogati come da assegnazione € 45.564,00 alla voce B4 "formazione teologico pastorale del popolo di Dio" che nello specifico rappresentano le attività svolte all'ITM e all'ISSR.

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

In questa sezione si segnala subito la mancata erogazione di € 3.000,00 assegnate per la Pastorale Giovanile indicata nella voce D1 "oratori e patronati per ragazzi e giovani" in quanto le attività, causa Covid-19, hanno avuto una forte riduzione.

Di contro però sono riuscite le iniziative del Coordinamento Oratori del Fermano che hanno certamente avuto iniziative importanti e numerose legate alle attività svolte in tutto il territorio diocesano. La voce pertanto presenta un'erogazione per un totale di € 47.000

II PER INTERVENTI CARITATIVI

Vale quanto premesso nella sezione di Culto e Pastorale ovvero anche in questo caso nel nuovo schema, che riporta la modifica delle voci di rendicontazione, non è più possibile accantonare fondi per progetti pluriennali che invece sono stati a questo punto erogati. L'Arcidiocesi di Fermo, pertanto, si è trovata ad assegnare, e quindi ad erogare, oltre ottocentomila di euro per Interventi Caritativi. Le nuove schede rimarcano tendenzialmente le voci degli anni precedenti con la divisione però delle competenze tra Ente Caritas e direttamente dall'Ente Diocesi. Infatti, non essendo la Caritas non è un ente a se stante, è gestito direttamente dalla Diocesi stessa. La Fondazione Caritas in Veritate è ente diocesano a cui sono comunque delegati alcuni servizi caritativi per i quali sono stati erogati finanziamenti anche dall'8xmille.

Come l'anno precedente, ma quest'anno anche in modo più significativo, alla situazione di grave crisi locale post-sisma 2016, si è sommata l'emergenza sanitaria da Covid-19 che ha ampliato il numero delle persone che si sono trovate nell'esigenza e nei bisogni per cui, quanto assegnato è stato tutto regolarmente erogato.

A. DISTRIBUZIONE

AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE

La sezione presente, stante l'emergenza sanitaria, ha richiesto un'organizzazione ancora più capillare e coordinata affinché arrivasse direttamente alle persone bisognose e la cifra di quasi 200.000 € erogata, aumentata rispetto all'anno precedente, ha permesso tutto ciò.

B. DISTRIBUZIONE AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE

La seguente sezione riguarda il fondo per la carità del Vescovo che, con l'intera cifra erogata pari ad € 80.000 ha avuto modo di aiutare le persone su suo discernimento.

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

In questa sezione sono stati erogati i punti 1, 3, 5, 13 e 23 per un totale di € 220.000 pari a quanto assegnato e meglio distribuiti come in seguito. I progetti legati alla carità in favore di famiglie particolarmente disagiate per € 90.000, in favore di categorie economicamente fragili per €

40.000, in favore degli anziani per € 20.000, in favore degli immigrati, rifugiati e richiedenti asilo per € 20.000 ed in favore del clero anziano in condizioni di straordinaria necessità per € 50.000.

E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

In questa sezione sono stati erogati € 320.000 tutti alla Fondazione Caritas in Veritate preposta ad alcune specifiche attività caritative, tra cui la gestione della casa "don Lino Ramini" di Civitanova Marche che è un centro di carità importante per il territorio marchigiano. In tale centro la Caritas cura l'assistenza, la mensa e il pernottamento alle persone povere e bisognose.

Fermo, 14 giugno '21

L'Economo diocesano
(Demetrio Catalini)

L'Arcivescovo
(Mons. Rocco Pennacchio)

Don Michele Rogante*



"La tua firma, non è mai solo una firma: è di più, molto di più!"

Con questo slogan la Chiesa Cattolica Italiana rinnova, per l'anno 2021, l'invito a ciascun contribuente ad esprimere con la propria firma la scelta di sostenere gli oltre 8000 progetti annui a favore dei tre ambiti sostenuti dall'8xmille alla Chiesa Cattolica: le opere di culto e pastorale per la popolazione italiana, i progetti di carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo, il sostentamento dei sacerdoti impegnati nelle rispettive missioni pastorali. Con questo slogan inizio il mio contributo, centrando l'attenzione su una opportunità sicuramente già sentita ma forse ancora poco conosciuta davvero: l'8xmille alla Chiesa Cattolica, tema centrale di questo numero de La Voce delle Marche.

Un numero nel quale si può approfondire il tema, riuscendo così a comprendere che i progetti si concretizzano realmente, anche nella nostra Arcidiocesi di Fermo, forse anche nella tua parrocchia! Il meccanismo è semplice ed è possibile grazie all'intesa fra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica raggiunta con la

legge n. 222 nel 1985 (ed entrata in vigore nel 1990), che trasforma una semplice firma in un aiuto concreto. L'8xmille non è una tassa in più, ma è semplicemente la scelta di destinare una percentuale della quota totale IRPEF allo Stato (8xmille appunto) per scopi umanitari e sociali, o a confessioni religiose per scopi religiosi e caritativi. Si può firmare a favore di varie realtà ed ogni firma ha lo stesso valore, indipendentemente dal reddito di chi la mette (si tratta del gettito complessivo che lo Stato riceve dall'Irpef, non dell'Irpef versata da ciascun contribuente nella dichiarazione dei redditi). Dal 1990, l'8xmille alla Chiesa Cattolica è un modo serio e trasparente per partecipare, essere protagonisti, sviluppando la logica della corresponsabilità fino alla solidarietà ed alla condivisione dei propri beni per l'edificazione della comunità ecclesiale, assumendo con gioia e convinzione le fatiche e gli oneri che essa comporta. Una firma... la tua ... che fa la differenza!

Maggiori info:
www.fermodiocesi.it – area SOVVENIRE

* *Incaricato diocesano del Servizio della Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa*

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	6.295,00
2. promozione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	2.500,00
3. Formazione di operatori liturgici	0,00
4. manutenzione edilizia di culto esistente	407.186,32
5. nuova edilizia di culto	100.000,00
6. beni culturali ecclesiastici	44.000,00
	� 559.981,32

B. Cura delle anime:

1. Curia diocesana e attivit� pastorali diocesane e parrocchiali	268.259,00
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	103.000,00
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	45.564,00
	� 416.823,00

C. Scopi Missionari:

Centro missionario diocesano e animazione missionaria delle	
1. comunit� diocesane e parrocchiali	
2. Volontari missionari laici	
3. Sacerdoti Fidei Donum	
4. Iniziative missionarie straordinarie	

D. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	47.000,00
2. Associazioni ecclesiali per la formazione dei membri	
3. Iniziative di cultura religiosa	5.000,00
	� 52.000,00

b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI   1.028.804,32

Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2020	1.033.804,32
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE AL 31/05/2021	1.028.804,32
- DIFFERENZA	5.000,00
L'importo "differenza" � cos� suddiviso:	
* A 2) I.D.M.L.	2.000,00
* D1) PASTORALE GIOVANILE	3.000,00
TOTALE NON EROGATO	5.000,00
INTERESSI NETTI (del 30/09/20, del 31/12/20, del 31/03/21 al netto di oneri bancari fino al 31/05/21)	1.238,34
- ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MAGGIO 2021	6.238,34

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione di aiuti a singole persone bisognose:

1. Da parte della diocesi	198.863,91
2. Da parte delle parrocchie	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	
	198.863,91

B. Distribuzione di aiuti non immediati a persone bisognose:

1. Da parte della Diocesi	80.000,00
	80.000,00

C. Opere caritative diocesane:

In favore di famiglie particolarmente disagiate	
1 - direttamente dall'Ente Diocesi	90.000,00
2 - attraverso eventuale Ente Caritas	
In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	
3 - direttamente dall'Ente Diocesi	40.000,00
4 - attraverso eventuale Ente Caritas	
0 In favore di anziani	
5 - direttamente dall'Ente Diocesi	20.000,00
6 - attraverso eventuale Ente Caritas	
In favore di persone senza fissa dimora	0,00
7 - direttamente dall'Ente Diocesi	
8 - attraverso eventuale Ente Caritas	
In favore di portatori di handicap	
9 - direttamente dall'Ente Diocesi	
10 - attraverso eventuale Ente Caritas	
Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	
11 - direttamente dall'Ente Diocesi	
12 - attraverso eventuale Ente Caritas	
In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	
13 - direttamente dall'Ente Diocesi	20.000,00
14 - attraverso eventuale Ente Caritas	
Per il recupero delle vittime della tratta di essere umani	

15 - direttamente dall'Ente Diocesi	
16 - attraverso eventuale Ente Caritas	
In favore di vittime di dipendenze patologiche	
17 - direttamente dall'Ente Diocesi	
18 - attraverso eventuale Ente Caritas	
In favore di malati di AIDS	
19 - direttamente dall'Ente Diocesi	
20 - attraverso eventuale Ente Caritas	
In favore di vittime della pratica usuraria	
21 - direttamente dall'Ente Diocesi	
22 - attraverso eventuale Ente Caritas	
In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessit�	
23 - direttamente dall'Ente Diocesi	50.000,00
24 - attraverso eventuale Ente Caritas	
In favore di minori abbandonati	
25 - direttamente dall'Ente Diocesi	
26 - attraverso eventuale Ente Caritas	
In favore di opere missionarie caritative	
27 - direttamente dall'Ente Diocesi	
28 - attraverso eventuale Ente Caritas	
	220.000,00

D. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate	0,00
2. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lav	
3. In favore degli anziani	
4. In favore di persone senza fissa dimora	
5. In favore di portatori di handicap	
6. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	
7. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	
8. Per il recupero delle vittime della tratta di essere umani	
9. In favore di vittime di dipendenze patologiche	
10. In favore di malati di AIDS	
11. In favore di vittime della pratica usuraria	
12. In favore del clero: anziano/malato/incondizioni di straordinaria necessit�	
13. In favore di minori abbandonati	
14. In favore di opere missionarie caritative	
	0,00

E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. FONDAZIONE CARITAS	200.000,00
1 FONDAZIONE CARITAS	20.000,00
1 FONDAZIONE CARITAS	100.000,00
	320.000,00

b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI 818.863,91

RIMANE DA ASSEGNARE 0,00

Riepilogo

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2020	818.863,91
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE AL 31/05/2021	0,00
- DIFFERENZA	818.863,91
L'importo "differenza" � cos� suddiviso:	
* 0,00	0,00
* 0,00	0,00
TOTALE NON EROGATO	0,00
INTERESSI NETTI (del 30/09/20, del 31/12/20, del 31/03/21 al netto di oneri bancari fino al 31/05/21)	921,25
- ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MAGGIO 2021	921,25

Si attesta che:

* Il presente "Rendiconto"   stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta del 03 GIUGNO 2021.

* Il "Rendiconto"   pubblicato nella rivista "La Voce delle Marche" N.4 del 30/06/2021 (solo online)

FERMO li 30/06/2020

IL VESCOVO DIOCESANO
f.to digitalmente

L'ECONOMO DIOCESANO
f.to digitalmente

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su 8xmille.it e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

8xmille.it

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

RUBRICA: Teologia viva... per discernere i segni dei tempi

a cura dell'Istituto Teologico Marchigiano

Colei che sta nei cieli



Don Daniele Cogoni*

Nel giorno della nascita di nostro Signore Gesù Cristo, gli angeli invitavano a cantare: “Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama” (Lc 2,14). Credo che senza esitazione potremmo aggiungere a questo un altro canto di gioia: Gloria a Maria nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini che lei ama”, sì, perché Maria, dal momento della sua nascita

al Cielo (avvenuta nel giorno della sua Assunzione), partecipa in pienezza della gloria di Dio e, vicinissima a Lui, trasmette la gioia e la pace del suo amore a tutti gli uomini che a Lei sono stati affidati come figli, ai piedi della croce. Non vi è dubbio che la sua umanità umile, nonché la sua totale trasparenza all’Amore di Dio unita ad una particolare sollecitudine verso ogni creatura pongono la Vergine Maria dinanzi a noi come Colei al quale il nostro cuore può tendere con fiducia: “a te ricorriamo... a

te sospiriamo... rivolgì a noi i tuoi occhi misericordiosi”. Veramente Maria non solo è la Madre di nostro Signore Gesù Cristo, ma è anche la nostra Madre premurosa, una Madre totalmente vicina a noi in quanto totalmente vicina a Dio. Infatti, la sua vicinanza a Lui è eccelsa, avendo essa stessa portato nel suo cuore e nel suo grembo il Figlio eterno del Padre che si è fatto nostro Fratello e amico, e proprio per questo è anche eccelsa la sua maternità verso gli uomini chiamati, nella grazia dello Spirito

Santo, a divenire figli nel Figlio, e dunque figli del Padre celeste e figli di Maria.

Partendo da questo dono materno e dalla filialità a cui tutti siamo chiamati, possiamo contemplare uno degli aspetti più misteriosi legati alla dignità e alla bellezza della nostra Madre; si tratta appunto della sua Assunzione al Cielo (o anche Dormizione o Transito).

Questo mistero ci ricorda un evento culminante di tutta l’esperienza di Maria, quando, «finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla

gloria celeste in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo» (Lumen gentium 59).

Ma qual è il motivo di tanto amore e di tanta grazia da parte di Dio? Come afferma Teodoro Studita, la domanda è audace e la risposta difficile, perché siamo di fronte a qualcosa di veramente grande, così grande che solo una fede ed un amore totale lo può cogliere: «Con quali parole spiegherò il tuo mistero? La mia mente è in difficoltà: è un mistero insolito e sublime, che trascende tutte le nostre idee» (II Panegirico sulla Dormizione). Giovanni di Costantinopoli, in una delle sue omelie dedicate all'Assunzione, cerca di rispondere alla domanda da noi posta con parole piene di venerazione rivolte a Maria: «Era conveniente che il tuo spirito restasse sempre possente e vivente e che il tuo corpo fosse immortale. Non si può ammettere che, avendo portato Dio in te, tu avessi potuto essere ridotta in polvere dalla corruzione della morte. Poiché la Madre della Vita doveva essa stessa restare con la Vita, la morte non poteva esser per essa che un sonno e l'assunzione sarebbe così come un risveglio per la Madre della Vita» (I Omelia della Dormizione della Madonna).

A queste considerazioni fanno eco quelle di Giovanni Damasceno il quale, con altrettanto ardore filiale, afferma: «Se Cristo, che è la Vita

e la Verità, ha detto: Dove sono io, là sarà anche il mio servo (Gv 12,26), a maggior ragione, come non abiterà con lui sua Madre? Egli era sceso verso di lei: così essa, la creatura amata sopra ogni altra, doveva essere elevata in una dimora più grande e più perfetta, nel cielo stesso (cf. Eb 9,11.24).

Era giusto che colei che aveva ospitato nel suo grembo il Verbo divino si stabilisse nella dimora del suo Figlio. E come il Signore disse che egli doveva essere nella casa del Padre (cf. Lc 2,49), così era necessario che la Madre abitasse nella dimora regale di suo Figlio, nella casa del Signore, negli atri del nostro Dio (Sal 134,2). Perché, se lì è la dimora di tutti quelli che sono nella gioia, dove mai dovrebbe risiedere colei che è la causa stessa della gioia?» (II Omelia sul Transito di Maria).

Credo che bastino tali parole per immergerci nel mistero del Cuore divino che tanto ha onorato la sua amata Madre, e partecipare così anche noi della gioia di Dio. Ma a noi, che siamo i suoi figli, cosa rimane del suo amore, visto che ora Lei è nella gloria del Cielo? È forse diminuita per noi la sua maternità dal momento che è l'Assunta? È ancora Giovanni di Costantinopoli a rispondere al nostro cuore quando, rivolgendosi alla Vergine Maria, le dice: «O tempio vivente della santissima divinità del Figlio unico, Madre di Dio,

io ripeto con azioni di grazie: veramente la tua assunzione non ti ha per nulla allontanata dai cristiani. Tu incorruttibile vivi e tuttavia non sei lontana da questo mondo di corruzione; anzi, sei presso chi ti invoca e coloro che ti cercano con fede ti trovano. Poiché tu sei [...] premurosa verso i figli; e tutto ciò che tu auspichi Egli lo compie con la sua potenza divina, Egli che è benedetto per l'eternità» (I Omelia della Dormizione della Madonna). Seppur assunta in Cielo Maria non ha abbandonato il mondo, piuttosto, ora che è immersa nella Vita, con le sue preghiere intercede incessantemente per noi e

alimenta la nostra speranza immutabile. Possiamo esser certi che se da un lato il mistero dell'Assunzione è un mistero di vicinanza di Maria a Dio, dall'altro esso è anche un mistero di vicinanza di Maria a noi, una vicinanza così grande che ci permette, senza timore, di rivolgerle fiduciosi la nostra preghiera: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio santa Madre di Dio, non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova ma liberaci da ogni pericolo o Vergine gloriosa e benedetta». •

** docente di Mariologia Istituto Teologico Marchigiano*

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

www.lavocedellemarche.it

 /periodicolavocedellemarche

 /Vocedellemarche

 /lavocedellemarche

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Registrazione
Tribunale di Fermo
n. 8/04 del 1/12/2004

Questo
numero è
stato chiuso il
30/06/2021

 Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

RUBRICA: Arte e cinema - La creatività della fede

a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, direttore don Andrea Verdecchia

Il linguaggio dell'arte

Marco Rotunno

La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, né quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.

Galileo Galilei da Il Saggiatore, Cap. VI

Se la Filosofia Naturale, cioè la moderna Fisica, è scritta con linguaggio matematico, viene spontaneo chiedersi quale sia il linguaggio dell'Arte. Indubbiamente Arte e Fisica sono espressioni umane della Natura nel senso più generale possibile, dunque stanno tra loro come due lingue indoeuropee ambedue figlie del Sanscrito: queste, con i vari idiomi, si sono evolute spontaneamente e separatamente a causa di isolamen-



Silvio Craia, il capofila del gruppo degli artisti UCAI oltre a essere il pioniere marchigiano dell'arte del recupero: creare opere d'arte con i materiali di scarto

to conseguente a migrazioni (anche culturali) e hanno modificato parole originariamente comuni, nell'espressione quanto nel significato, tanto da farle sembrare spesso molto diverse tra loro; hanno acquisito diversi modi di dire tanto da sembrare indipendenti e inclini a diversi atteggiamenti, a un orecchio o sguardo superficiale: tuttavia, per chi sa cercare in profondità con impegno e studio, ripercorrendo a ritroso i cammini logici e temporali percorsi, tutto riconvergerà a un'unica universale entità culturale.

L'Arte parte dalla ricerca della conoscenza del mondo, poi si avventura a descrivere e si manifesta come fisica manipolazione della materia, al servizio della creatività dell'artista, basata sulla sperimentazione, dunque in continua evoluzione; anche la Fisica è basata sulla sperimentazione e parte dalla ricerca della conoscenza del mondo, che poi si impegna a descrivere con modelli soggetti a evoluzione, come un a sorta di palinsesto, proprio come le opere degli artisti. Avvalendosi della creatività degli studiosi, è an-

ch'essa, a suo modo, un'arte. Il linguaggio dell'arte e suoi potenzialmente infiniti gerghi e dialetti non sono però da confondere con i mezzi usati per produrre arte, anch'essi potenzialmente infiniti. L'arte rinasce in ciascun individuo come parte della storia personale e cresce, si evolve di pari passo con l'acquisizione della consapevolezza del mondo che ci circonda. Poi ciascuno a suo modo si attiva per capirlo, descriverlo, e quasi sempre servire la propria creatività, strumento della Natura in noi.

Il respiro della storia nel Museo Diocesano riaperto ai visitatori

Nelle sale presente anche la casula dell'arcivescovo di Canterbury Thomas Becket, donata circa 870 anni fa all'amico vescovo, Presbitero

Nel migliore dei casi tutto ciò si materializza in opere che chiamiamo d'arte, espresse come pittura, scultura o altri manufatti, artigianali o persino tecnologici. I suoi caratteri possono essere quelli della geometria come diceva Galileo, ma come la Fisica va ben oltre. Le opere raccontano storie, esplorano o propongono mondi possibili o anche utopie verso cui puntare, donandoci così un'infinità di emozioni, sentimenti, immedesimazioni che l'artista condivide. Il linguaggio dell'arte, così come quello della musica, è universale; se il linguaggio della Fisica si sintetizza in formule matematiche, quello dell'Arte lo fa attraverso le sensazioni provocate: attraverso i sensi parla direttamente al cuore, alla sensibilità e all'intelligenza del fruitore delle opere, ancor prima che alla sua cultura d'origine. Il linguaggio delle opere ha compiuto la sua missione quando la soggettività si trasforma in oggettività.

Le opere d'arte possono essere quadri, sculture e molto altro. Tutte sono immagini: immagini del mondo o di mondi, di come l'artista li vede o li vorrebbe. Oppure sono immagini di sensazioni, concrete o astratte, che l'artista vuole condividere coi fruitori. Ebbene, tali immagini (comprese le sculture) non sono soltanto estetica, sono anche azione di pensiero. Immagine e azione sono il linguaggio dell'arte, che possiamo sintetizzare in un'unica parola: immaginazione. •



FERMO - Fili d'oro e di seta intrecciati nel tessuto di quello che rappresenta uno dei più splendidi manufatti tessili medievali del Mediterraneo: la casula dell'Arcivescovo di Canterbury Thomas Becket donata circa 870 anni fa al vescovo di Fermo, Presbitero. Quelle preziose trame che narrano attraverso i secoli anche la storia di un'amicizia nata a Bologna nelle aule dell'università, tornano ad essere visibili al pubblico all'interno del Museo Diocesano che ha riaperto ai visitatori dallo scorso 5 giugno. Frutto dell'arte tessile di origine araba datata al 1116, secondo una prima ricostruzione, il paramento sacro fu donato alla Chiesa fermana dalla Madre dell'Arcivescovo Thomas Becket,

ucciso nel 1170 dai sicari di re Enrico II, mentre recitava l'Ufficio divino e proclamato santo dopo tre anni da Papa Alessandro III. Una seconda tesi, invece, afferma che il vescovo Presbitero avrebbe ricevuto in dono dall'amico quel manto liturgico che oggi riveste un ulteriore valore simbolico di accresciuta speranza, proprio in concomitanza con la riapertura del Museo diocesano situato a Fermo, accanto alla Cattedrale Metropolitana di S. Maria Assunta. Insieme alla Casula, sono tornate di nuovo visitabili altre splendide opere: il Messale De Firmonibus, le opere di Vittore Crivelli e di Fra Marino Angeli, senza dimenticare, nella Sala del Tesoro, lo splendido pastorale appartenuto a

Papa Sisto V. Il Museo, riaprendo, vuole raccontare le storie e le espressioni artistiche di una vasta comunità, sparsa nella Arcidiocesi fermana che consta ben 58 Comuni. L'Arcidiocesi di Fermo ha fortemente voluto che le sale del Museo tornassero ad ospitare i visitatori riorganizzando radicalmente il servizio. Un orario esteso e continuativo per tutta l'estate, la possibilità di prenotare il biglietto anche on-line offrono al turista le possibilità di programmare per tempo la visita ai tesori della città di Fermo.

Per informazioni ecco il link: https://www.fermo-diocesi.it/it/Museo_Diocesano/ •

Tam

Il lavoro, la poesia, la m Il mondo garbato di San

In ricordo del barbiere-poeta dai modi garbati che per 60 anni ha portato av

CIVITANOVA - Addio a Sandro Bella, il barbiere-poeta dai modi garbati che da 60 anni portava avanti la sua attività nella cittadina. Fu anche membro di un gruppo musicale di successo nel dopoguerra.

Sandro Bella (Civitanova Marche 1930 – Civitanova Marche 2021), in gioventù esponente di spicco del complesso Cuban Hot Bella assieme ai fratelli, Virgilio e Luigi, deposti clarinetto, violino e sassofono, ha esercitato da sempre la professione di barbiere nella centralissima via Tripoli, parallela al Corso Umberto I di Civitanova Marche. Gli incontri con i clienti, l'attenzione ai discorsi anche bisbigliati, il garbo che lo contraddistingueva nei rapporti umani gli avevano permesso di ascoltare e mettere in versi espressioni e parole dialettali in via di estinzione ma che fanno parte del mondo popolare di Civitanova Marche. Ecco allora nell'ordine di tempo tutte le sue pubblicazioni in vernacolo: "Quagghiò lo Porto" (1988) 'Na storia 'na città (1991), C'era 'na orda ... a Portocitanò (1998), Li Por-

tesi (2007) Ll'indrighi ... e le pasciò da I Promessi Sposi, sonetti in vernacolo civitanovese (2010). Il funerale del figaro - scrittore si è tenuto il due aprile presso la chiesa di San Pietro, in Civitanova Marche. In molti hanno voluto essere presenti per l'ultimo saluto ad una persona davvero speciale, per umanità e cultura.

Tra le tante poesie raccolte nei libri ricordati sopra, ne ho scelta una che riporta indietro il lettore. Erano gli anni tra le due guerre, in un contesto storico e sociale molto lontano da quello che stiamo vivendo. Lo spazzacamino, assieme all'ombrellaio, all'arrotino, al calderaio era una delle figure di servizio che vive nei canti popolari e nella letteratura. Quando si parla di cultura materiale non si può non ricordare questi lavori di un tempo.

Lo Spazzacamì (Lo spazzacamino)

"Comm'era nero 'lla spazzacamì! / Ma nero! Comm'un tizzo de carbò! / Purtà derète u' un-zacco, u' n-tegamì / e u' n-gappello in testa, calato i' gnò. // Statia p'È 'lli camì, picculi e gran-

mònda e ccala; / li puliscia "ppò" vène tutti quanni, / 'ttaccato p'È 'na corda... e senza scala. // A java sembra i' gnìro sorriddénne, / porténne a tutti 'n-zacco de 'lli-gria; / venghé chjdù lo java cojonénne, / invece a isso no' gne ne 'mburtia. // A ghj p'È li camì' ce costumava; / mo' 'sso mestiere no' n-esiste più. / Anghe perché p'È fallo, visognava... / avécece veramende 'na virtù" (Sandro Bella, C'era 'na orda... a Portocitanò, pag. 10, Civitanova Marche, 1998).

*In gioventù
esponente di spicco
del complesso
Cuban Hot Bella
coi suoi due fratelli*

Traduzione: Com'era nero lo spazzacamino! / ma nero come un tizzone di carbone! / Portava a tracolla un sacco e un tegamino / e un cappello in testa, calato in giù. // Andava per i camini, piccoli e grandi, / con i ramponi, gli spini, tra una salita e una discesa, / li puliva ben bene tutti quanti, / attaccato ad una corda e senza scala. //



Andava sempre in giro sorridente, / portando a tutti un sacco di allegria, / anche se qualcuno lo andava canzonando, / invece a lui non importava per niente // Andare per i camini, questo faceva; / Ora questo mestiere non esiste più. / Anche perché per farlo, bisognava / avere veramente una virtù".

Quale fosse questa virtù, Sandro Bella non lo dice. Possiamo immaginarcela: tanta volontà di lavorare ma anche predisposizione ad inghiottire nostalgia e cattiveria senza aggettivi. Scriveva così Sandro Bella in nota alla poesia: "Lo spazzacamino, ogni anno, arrivava sempre quando l'inverno se ne era andato.

usica, dro Bella

nti la sua attività nella cittadina



Era un simpatico vecchietto ed aveva sempre il sorriso sulle labbra. Ricurvo, mingherlino, la barba folta e con un cappellaccio nero calato in giù, andava in giro con il viso tutto annerito dalla fuliggine. Particolare curioso era quel tegamino, che naturalmente gli serviva per mangiare, attaccato alla cintura come i soldati. La sua provenienza, si diceva che fosse l'Abruzzo". Il sacco, i ramponi, la spatola metallica, la canna con il riccio in testa erano gli strumenti di lavoro.

Fam, füm, frecc (Fame, fumo, freddo) è il grande romanzo degli spazzacamini provenienti dalla valle D'Aosta, valle Orco, val Cannobina, val Vigizzo, Canton

Ticino. L'autore è Benito Mazzi, docente, giornalista, scrittore. Ha al suo attivo circa trenta pubblicazioni tra romanzi, saggi, racconti. È nato nel 1938 a Re, un piccolo comune della provincia Verbano - Cusio - Ossola. Vive e lavora a Santa Maria Maggiore, comune di 1.289 abitanti, in provincia di Verbania. Ho avuto la fortuna di conoscerlo tanti anni fa in occasione di un viaggio di istruzione, quando accompagnai alcune classi della Scuola Media Mestica di Civitanova Marche in visita a Verbania e alle Isole Borromee del Lago Maggiore. In quella occasione, in un albergo del lago di Mergozzo, dove eravamo alloggiati, diedi in dono un quadro di un pittore civitanovese e lui ci ricambiò con una copia del libro *Fam füm, frecc*. Avevo letto con interesse il libro di Gaetano Afeltra "Almeno quest'anno fammi promosso", a cura di Benito Mazzi. Il volume è una raccolta di temi scritti da alunni della Scuola Elementare e Media del Nord Italia, quasi un contro canto dell'altro libro scritto da Marcello D'Orta, "Io speriamo che me la cavo". •

R.G.

FRAMMENTI DI STORIA SALESIANA

Don Bosco e i piccoli spazzacamini

Frammenti di storia salesiana e della vita Don Bosco, presbitero e pedagogo italiano fondatore della congregazione che aveva conosciuto l'estrema povertà della gente del suo tempo.

Visi sporchi dal lavoro ma anime candide

Gli spazzacamini, nella Torino di don Bosco, provenivano tutti dalle valli, soprattutto dalla Val Vigizzo, chiamata oggi romanticamente la valle dei pittori. Chi ama dipingere trova in questa valle l'ispirazione necessaria, tanto sono belli i colori in ogni stagione; il paesaggio poi è incantevole e da favola, soprattutto in autunno. È una delle cento valli che disegnano il territorio dell'Ossola. Un tempo era il regno della miseria. Molti facevano i tipici lavori dei frontalieri, "Gli spalloni", erano coloro che gerla in spalla si recavano al lavoro nella vicina Svizzera. Il paese di Santa Maria Maggiore, poco lontano da Malesco, era il luogo dal quale partivano tanti ragazzi che facevano il lavoro degli spazzacamini. A loro, nel 1985, è stato dedicato in una piazza del paese, il monumento allo spazzacamino. Quando don Bosco arriva a Torino, da tre anni, in piazza San Carlo, c'era il monumento a Emanuele Filiberto. È proprio sotto questa statua che don Bosco incontra i primi spazzacamini. Quelli che avevano sette, otto anni, si esprimevano solo in dialetto, in patois, terminologia vagamente francesizzante. Conversando con loro, don Bosco venne a conoscere la loro storia. Disse un giorno: "Quanti buoni giovani ho trovato fra gli spazzacamini. Era nera la loro faccia, ma tante volte quanto bella era la loro anima" (Cfr. Teresio Bosco, Storia di un prete, pag. 90, Torino 2006, Elledici)

L'adulto capo ed i piccoli spazzacamini

La stagione più propizia per il lavoro degli spazzacamini iniziava con l'inverno. Le mamme, dopo aver dato ai propri figli tre

camicie di lana grezza ed un berretto, li accompagnavano dall'adulto - capo degli spazzacamini, il "couëtse", come veniva chiamato in dialetto piemontese. Durante il lavoro, il capo-spazzacamini si impegnava a procurare 780 grammi di pane ogni giorno a ciascuno dei ragazzi. Non sempre però, il capo degli spazzacamini era una persona onesta. Il capo adulto assegnava i piccoli ragazzi ad un "cap-gaillo", un altro spazzacamino adulto che coordinava il lavoro di più squadre di spazzacamini distribuiti nei diversi quartieri. Minestra e carne, i piccoli dovevano elemosinarle nelle case dove raschiavano i camini. Più il ragazzo era esile e piccolo, più era ricercato nella pulitura dei camini. Doveva entrare nel camino e con una piccola raspa scrostava la fuliggine raggrumata sulle pareti. Una volta giunto alla sommità del camino, doveva gridare per tre volte "spaciafournel". Era la sua maniera di avvertire il capo degli spazzacamini che aveva finito il lavoro. Allora poteva ridiscendere, faccia ed abiti neri di fuliggine. Il capo adulto degli spazzacamini, che durante il lavoro delle squadre faceva il venditore ambulante, affittava uno stanzone o una soffitta dove i piccoli spazzacamini dormivano sulla paglia e passavano i giorni quando veniva loro la febbre. Le malattie professionali dei piccoli spazzacamini erano: tubercolosi, polmonite e bronchiti. I polmoni dei piccoli si intasavano di fuliggine. Non era raro poi il caso di molti piccoli che morivano perché precipitavano di schianto dalla sommità del camino, dopo aver portato a termine il lavoro. Scrive don Bosco su di loro: "Scendevano innocenti dalle loro montagne senza alcuna malizia del mondo" (ibidem, pp. 91-92). •

“Dio accanto” nell'univ

Il libro della scrittrice Brunilde Neroni sul più noto poeta indiano tra Ot

Stefania Pasquali

Brunilde Neroni che vive tra Padova e Ripatransone suo paese di origine, presenta nel mese di febbraio 2021, l'ultima sua opera. Il tema portante che sottolinea in questa sua ultima fatica riguardante Rabindranath Tagore, è rivolto alla spiritualità del Poeta a cui ha dedicato la propria vita. Filosofo indiano e “asceta” - nonché premio Nobel nel 1913 - nasce in una famiglia di bramini, casta sacerdotale induista.

Per Tagore credere che il divino non sia isolato dal mondo lo si percepisce attraverso tutte le sue opere. In una intervista di qualche anno fa affermava: “L'infinita personalità dell'uomo comprende l'universo. Non c'è nulla che non possa essere compreso dalla personalità umana, e questo prova che la verità dell'universo è una verità umana che noi dobbiamo comprendere per mezzo delle nostre emozioni e attività. Noi comprendiamo l'uomo supremo, che non ha limitazioni individuali, per mezzo delle nostre limitazioni”. E prosegue: “La religione realizza quelle Verità e le uni-



see con i nostri bisogni più profondi. La nostra coscienza individuale della Verità guadagna così un significato universale.

La religione inoltre conferisce valore alla Verità, e noi

conosciamo la Verità così bene attraverso la nostra armonia con essa.

La bellezza è insita nell'idea di perfetta armonia, cioè nell'essere universale; la Verità è la perfetta com-

prensione della mente universale. Noi individui ci avviciniamo ad essa, attraverso i nostri errori e sviste, con il sommarsi delle nostre esperienze, attraverso l'illuminazione delle nostre coscienze. Come potremmo altrimenti conoscere la Verità? Le menti indiane e quelle europee si incontrano in una comprensione comune. Ciò che noi chiamiamo Verità giace nell'armonia tra l'aspetto soggettivo e quello oggettivo della realtà, i quali appartengono entrambi all'uomo super-personale. La mia religione è nella riconciliazione dell'uomo super-personale, dello spirito universale, nel mio essere individuale".

Il libro di Brunilde si compone di due parti. La prima narra la biografia del Poeta descritta in sedici capitoli. La seconda parte invece contiene cinque capitoli a carattere più intimo ed introspettivo: Dio è in tutto, il viaggio, la gioia, l'incontro, l'infinito.

L'autrice, italianista e orientalista è da sempre impegnata sul fronte dell'ecumenismo e del pacifismo. Per l'editore Guanda ha tradotto molte opere di Tagore: Il giardinere, Sadhana, Massi-

orso di Tagore

to e Novecento, premio Nobel per la letteratura nel 1913

me per una vita armoniosa; Poesie d'amore, la Poesia della natura, Petali sulle ceneri, Dono d'amore di Aurorobindo; Il Dio che sorride di Rama Krsna; Detti di un maestro di yoga. Per Sellerio ha tradotto: Tempio di verità di Gandhi, Il bambino dai pollici verdi di Droon, Canzoni dell'amore infinito

L'autrice ha ottenuto la massima onorificenza indiana per meriti culturali come "Messaggera della cultura orientale in Occidente".

di Kabir e I canti del Pellegrino di Tukaram.

Ha curato per SE "Il paniere di frutta e Lipika di Tagore", "Matrimonio tra cielo e inferno di W. Blake" e "Il nuvolo messaggero di Kalidasa". Nel 2000 ha pubblicato per Marsilio una raccolta di poesie dal titolo "Tra i fiori". Nel maggio 2008 ha ottenuto la massima onorificenza indiana

per meriti culturali, a lei assegnata come "messaggera della cultura orientale in Occidente". Sua è pure la traduzione della Bhagavadgita (Il Canto del Beato), testo basilare dell'Induismo. Tra i suoi numerosi successi letterari, i libri "Gandhi per giovani pacifisti" e "Hai colorato i miei pensieri e i miei sogni" Salani Editore. Figlia della nobildonna Bianca Boccabianca e del basso lirico Conte Luciano Neroni, Brunilde, docente all'Università di Padova, fin da bambina mostra variegate doti. È vivace, curiosa, attenta al nuovo e nello stesso tempo conserva emozioni, volti e ricordi, avvolta da un'atmosfera ricca di tradizioni e di apertura culturale. La madre Bianca, donna illuminata e credente è stata un raro esempio di virtù. A lei piccina di casa, s'affianca la sapiente figura di Rosa Illuminati, l'anziana balia di famiglia. Di lei scriverà nel libro "A casa".

Molte le sue produzioni fra queste pubblica con successo anche un bel libro di ricette: "Alla mia tavola" Edizioni Messaggero. Sua l'introduzione: "Cucino da quasi cinquant'anni, con molta gioia. Tutto quello



che so fare l'ho appreso a casa mia, perché appartenevo ad una famiglia dove tutti amavano la buona tavola e avevano le loro ricette e i loro piccoli segreti, per ottenere i migliori risultati". Instancabile ed attiva oltre che esperta di letteratura, possiede una grande spiritualità e fede vissuta.

Per circa vent'anni il suo padre spirituale è stato Padre Giovanni Maria Luisetto da Mortise, uno dei frati di Sant'Antonio del '900, di grande spessore culturale e di profonda spiritualità. Stimato da Brunilde Neroni, Padre Luisetto univa una profonda attenzione al divino, ad una cultura che spaziava dalla filosofia all'arte, dalla teologia alla grafologia, dalla musica alla storia. Oltre che dall'Islam all'Induismo, dal Buddismo all'Ebraismo, fino al Cristianesimo in tutte le sue confessioni il suo pensiero si apre a questo aspetto di Dio, sicuramente il più vicino

alla vita e alla natura umana. Ama viaggiare e di viaggi Brunilde ne ha realizzati tanti: India principalmente. Conosce le lingue orientali tra cui il sanscrito. In lei vi si incontra sia l'ascendere a Dio che il discendere di Dio all'uomo.

Il libro si compone di due parti. La prima con la biografia del Poeta. La seconda a carattere più introspettivo.

Leggendo "Dio accanto" si può comprendere il perché Brunilde Neroni abbia desiderato approfondire l'aspetto spirituale di questo "ascesa" lei che di spiritualità vive e respira nella vita.

Tagore a lei così caro, così scrive: "È finita la notte. Spegni la lampada fumante nell'angolo della stanza. Sul cielo d'oriente è fiorita la luce dell'universo: è un giorno lieto. Sono destinati a conoscersi tutti coloro che cammineranno per strade simili". •

L'arte del traforo artistico

Il lavoro artigianale consiste nel ritagliare e forare tavole di legno con piccolissime lame di acciaio. La storia di Filippo Talamonti

"Le passioni sono grandi emozioni che scuotono la nostra vita, la catturano e la spingono verso mete meravigliose." (Emanuela Breda)

Fino a qualche tempo fa nelle nostre vite esisteva un chiaro limite tra il lavoro e le passioni. Il lavoro era inteso come un luogo severo e un po' grigio, della responsabilità, del sacrificio, mentre le passioni come luogo dell'evasione, del desiderio a volte per necessità, inespresso. Gli interessi extra potevano essere intesi come distrazioni. Oggi le cose sono cambiate, le passioni colte anche come interessi personali sono davvero un fattore molto importante e di completamento del sé. Le passioni, spesso nascono e vivono custodite dentro di noi come tesori preziosi. Le riscopriamo magari da adulti, dopo anni di tutt'altra attività. Poi un bel giorno, per le più svariate circostanze, ritorna quel sogno sopito che fa emergere quella creatività innata che unita alla materia, come ad esempio attraverso il traforo artistico, prende forma. Ritrova così Filippo quell'interesse atteso e voluto che può essere definito pari ad un amore. Un bisogno che nasce dai

ricordi d'infanzia quando il maestro Silvio Ciabò, a Pedaso, insegnava ai bambini di Scuola Elementare oltre che a leggere, scrivere e far di conto, i famosi lavori manuali alle prese con archetto e seghetto. Questo è quello che è accaduto a Filippo, che dal legno con dedizione ha realizzato il suo primo risultato artistico.

Filippo Talamonti vive a Pedaso con la moglie Maria Luisa. All'interno della sua attività ricettiva nella cittadina, ha ricavato uno spazio, esprimendosi in tutta la sua creatività in un luogo intimo che profuma di buon legno.

Il tempo libero a disposizione non manca, dopo tanti anni di lavoro, lo dedica così a realizzare piccole sculture, decori, ornamenti, utilizzando la tecnica del traforo artistico appreso fin da bambino. Plasmare il legno è un'arte antica che ci riporta ad un mondo arcaico e profondo. Il passaggio dal mondo lavorativo alla pensione ha comportato per Filippo un cambio molto importante delle abitudini. Procedere dai ritmi frenetici di un'attività impegnativa a tempi molto più rilassati, gli avrà fatto nascere la fatidica domanda: "Cosa farò con così tante ore a mia disposizione?"



Ecco allora l'idea giusta che riesce a dare nuova vita alla materia, partendo da quella dote innata che si unisce ad una tecnica richiedente buon gusto e precisione. La lavorazione del legno diventa sempre più rara pur essendo un'arte preziosa che non deve andare perduta. La creatività va valorizzata attraverso sapienti mani capaci di trasmettere anche le tradizioni. Filippo ha dato vita a questo grande desiderio, coltivato grazie al suo primo maestro che ricorda ancora

con profonda stima e grazie al quale ha sviluppato talento, amore e quella volontà del produrre il bello, che fanno emergere da ogni pezzo unico la sua anima artistica. La Poetessa Alda Merini così scrisse a proposito del legno e della sua intima bellezza:

"La parola del legno non è uniforme, è una polifonia di rumori ardenti che hanno come diapason le foglie mosse dal vento". •

S.P.

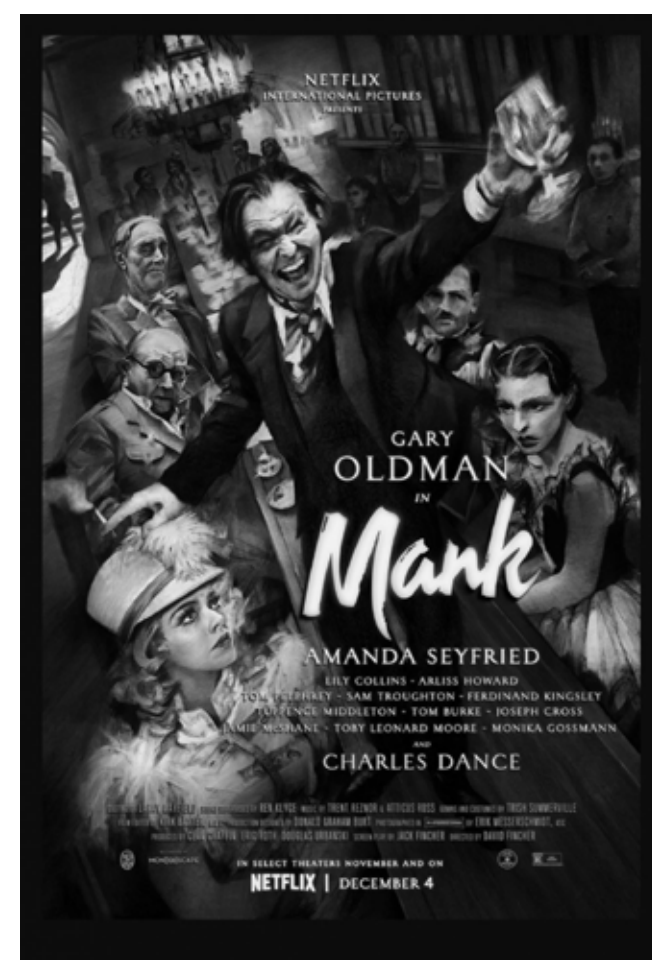
Mank. L'amore per il cinema senza moralismi

Arianna Fioretti

Che cos'è il cinema? È un'arte? Un'industria? O forse è un'ennesima operazione politica? L'ultima fatica di David Fincher mette in luce tali questioni raccontando la storia di Herman J. Mankiewicz, sceneggiatore della Hollywood degli anni '30, intento a lavorare sulla sceneggiatura di un film per un giovane regista di nome Orson Welles.

Con questo film, Fincher non si limita a fare un biopic moralista realizzabile da qualsiasi mestierante, ma mette in scena una storia catapultando letteralmente lo spettatore nell'epoca di Mankiewicz. Non solo la realizzazione del film in bianco e nero, ma anche l'effetto della pellicola che presenta delle macchie nere che ogni tanto appaiono nell'inquadratura, il sonoro analogico, le inquadrature, i movimenti di macchina e la colonna sonora realizzano un effetto straniante: non si guarda un film del 2020 ambientato negli anni '30, ma si guarda un film degli anni '30 nel 2020.

La sceneggiatura curata da Jack Fincher, padre del regista David, scandisce un ritmo di scene che si alternano tra presente e passato, dove quest'ultimo è sempre introdotto dal titolo di una scena



tratta da una sceneggiatura. Consiste in una simpatica rottura della quarta parete, ma anche di una consacrazione del passato che avviene nel momento in cui diventa cinema.

Ciascun personaggio ha le sue luci e le sue ombre, tra le quali spicca l'orientamento politico. Una tematica simile era già stata affrontata in maniera scherzosa nella serie no-

strana di "Boris", dove ogni membro della troupe intenta a girare "Gli occhi del cuore 2" era riuscito ad ottenere un impiego grazie alle famose conoscenze dall'alto. Nel caso del film di Fincher, però, c'è poco da scherzare: la carriera di un uomo molto apprezzato nel suo settore viene automaticamente rovinata nel momento in cui sceglie di votare un candidato democratico

laddove tutta Hollywood era schierata a favore dei repubblicani. Di fronte ad un "peccato" simile, l'alcolismo e la ludopatia di Mank vengono considerati vizi di poco conto, sui quali i magnati dell'industria cinematografica sono pronti a chiudere un occhio a patto che scelga il loro politico favorito.

"Mank" di Fincher risponde alla domanda che ha aperto questo articolo: il cinema è un'arte, un'industria, un'operazione politica e molto altro. Ciò che si evince guardando il film è che le situazioni e le battute che si scambiano le persone nella vita quotidiana possono essere scritte in una sceneggiatura e diventare scene di un film che, sebbene soffre di alcuni momenti troppo allungati, mostra un elegante tributo al cinema con le sue luci e le sue ombre. •

SCHEDA FILM

Regista: David Fincher

Genere: Drammatico, Biografico

Anno: 2020

Paese: USA

Durata: 131 min

Data di uscita: 26 aprile 2021

Distribuzione: Lucky Red, Netflix

Nuove professioni, l'educatore cinofilo

Sempre di più ci si rivolge ad esperti del settore per migliorare la convivenza con gli amici quattro zampe

Francesco Marziali matura la sua passione per gli animali fin da quando era bambino. In famiglia, presenti, c'erano uno o due cani. Crescendo cerca e trova un ottimo lavoro ma il suo trasporto per gli animali e la Natura in genere, lo porta ad iscriversi ad in Corso di alta preparazione al Centro Cinofilo di Colli del Tronto. Nel 2019 conclude felicemente il suo percorso di studi e preparazione sul campo con ottimi risultati. Lascia l'attività che gli assicurava tranquillità economica e si mette in gioco: diventa Educatore Cinofilo ed esercita la sua passione a Campofilone. Attualmente sta seguendo un Corso on-line sulla displasia, malattia genetica che colpisce il cane all'anca o al gomito.

Che si intende Francesco per Educatore Cinofilo?

Il ruolo dei cani, con il trascorrere del tempo, nella vita degli uomini, si è modificato. Gli animali sono diventati propri e veri membri della famiglia. Mostrano sensibilità, intelligenza, ci osservano, ci donano amore e talvolta fini-



scono per imitarci.

Il proprietario di un cane quando rischia di comprometterne la sua educazione?

Spesso trattiamo i cani come fossero dei figli e li travolgiamo d'amore pensando che è tutto quello di cui abbiano bisogno. Questo significa che non conosciamo davvero i nostri amici a quattro zampe e che non sappiamo rispondere pienamente alle loro necessità fondamentali.

Come possiamo allora intera-

gire in maniera appropriata?

Istintivamente il cane ci identifica come parte del gruppo sociale e comunica con noi tramite segnali che fanno parte della sua natura e che noi spesso non consideriamo in maniera corretta.

Quindi entra in gioco l'Educatore cinofilo?

Esattamente. Molti modi di fare dell'uomo hanno influenza negativa sul cane ecco perché ci si rivolge sempre di più all'Educatore cinofilo.

Ma chi è l'educatore cinofilo in sostanza e quando si rende necessario il suo intervento?

La prima cosa da sottolineare è che per essere definito Educatore cinofilo si dev'essere muniti di attestato che ne certifichi la professione e da non confondere con la figura dell'istruttore.

L'educatore cinofilo interagisce sia con il cane che con il proprietario. Il suo compito è di insegnare la buona relazione, cioè come collocare adeguatamente nel contesto familiare e sociale il nostro amico a quattro zampe. Non solo, individua e corregge gli atteggiamenti eventualmente sgradevoli e suggerisce come ottenere il meglio dal proprio cane. Queste correzioni permettono un buon equilibrio di convivenza tra uomo e animale, nel rispetto di entrambi.

Nell'acquisto di un cane cosa è necessario tenere in conto? Tutti i cani sono uguali?

Ogni razza canina si differenzia per necessità e attitudini. Conoscere le caratteristiche di un cane è fondamentale. Personalmente amo la straordinaria razza dei border col-

lie. Il mio progetto è aprire un allevamento. Attualmente ho una pensione per cani. Questo per me è solo l'inizio. L'educatore cinofilo quindi può indicare quale razza è più idonea alle abitudini, allo stile di vita delle persone e dell'ambiente in cui vivono.

"Spesso trattiamo i cani come fossero dei figli e li travoliamo d'amore".

E in presenza di cani difficili?
L'Educatore cinofilo è indispensabile nel caso in cui il cane mostri incapacità di adattamento idoneo alla convivenza con persone e altri animali. Opportuno sarebbe intervenire se si è in presenza di un cane difficile da gestire, che abbaia in continuazione, che non rispetta gli spazi o che non segua le richieste del proprietario.

Educare un cane è comunque indispensabile per un buon rapporto con lui. Torniamo all'argomento relazione. Fondamentale è rivolgersi sempre ad un professionista riconosciuto da enti preposti

per avere la sicurezza necessaria e non incorrere in spiacevoli sorprese.

Sigmund Freud diceva che i motivi che ci portano ad amare un animale con tanta intensità si comprendono quando consideriamo che il suo è un amore privo di ambivalenza. Non a caso, il fondatore della psicoanalisi diceva che il cane possiede la bellezza di un'esistenza completa in sé, e che nonostante tutte le divergenze in termini di sviluppo fisico, c'è un'affinità intima, una solidarietà indiscutibile. Che ne pensi?

Il cane fa uscire chi si è veramente. Le emozioni semplici e dirette dei cani sono davvero gradevoli.

Il tempo che passiamo in loro compagnia, l'amore che condividiamo, potrebbe sembrare troppo poco. Se ci fermiamo a guardare gli anni trascorsi insieme con gli occhi della tenerezza e dell'amore, ci rendiamo conto anche del trascorrere del tempo.

Qualcuno pensa che i cani abbiano una sensibilità superiore che li rendono speciali. Concordi?

Amare un animale vuol dire esserne stupiti. Ad esempio, percepiscono quando rien-



triamo a casa, sono empatici, sanno entrare in sintonia con il nostro stato emotivo e sanno offrire conforto ed energia. Gli animali sono certamente i migliori terapeuti, la loro bontà non ha limiti.

Amare un animale è anche essere amati?

Quando si ha in casa un animale domestico, si sente che amare un animale è anche essere amati. Gli animali sono veri maestri dell'amore e

ogni momento con loro è un grande regalo. Amare un animale è una delle esperienze più belle al mondo e chi l'ha provato, lo sa. L'anima di un cane è tutta nel suo sguardo. I miei cani che vivono attualmente con me e la mia compagna, non sono solo animali domestici, sono la mia famiglia. Spesso si dice che chi non ha mai avuto un animale domestico non conosca l'amore puro. •

S.P.

RUBRICA: "Ascolta, figlio"*

a cura della famiglia monastica Benedettina di Fermo



L'unzione regale

Domenica
del Corpus Domini

Mc 14, 1-15,47

Una donna, cospargendo il capo di Gesù di olio profumato, ne riconosce la regalità: un "rito" compiuto nel silenzio, per quell'intuizione del cuore che ha il sapore della profezia!

Scacco matto per quella presenza maschile agitata, "abitata" da interessi personali, dal cuore indurito e pieno d'inganno, che disprezza il gesto squisitamente femminile, tirando in ballo i poveri, lontani mille miglia dal loro cuore!

Settimana santa, un vero pellegrinaggio spirituale: accogliamo Gesù, dono d'amore per diventare noi stessi dono per gli altri. Il racconto della passione di Gesù ha un preludio gioioso: ogni tristezza sarà trasformata in gioia!

OSANNA, "Signore salva!"

Stendiamo, dunque, i nostri mantelli di sofferenza, di delusioni, di fragilità: Lui passa nella nostra vita, umilmente, sanando le nostre ferite, guardandoci con amore, ridonandoci speranza!

Dietro a te, correremo attratti dal tuo profumo che ci avvolge e ci dona freschezza.

"Figlio dell'uomo, corpo di Dio, corpo profumato più del giglio, uomo perfetto, pienezza d'umanità che il mondo ha messo in croce!"

"È questa, questa la tua passione: l'uomo che viene ancora crocifisso!"

Signore, che nessuno sia più Torturato ed ucciso. Amen"

(Padre Davide Maria Turoldo)

Dio cerca casa

Domenica
6 Giugno 2021

Mc 14, 12-16. 22-26

Lo stupore: uno spiraglio di luce che ci attrae verso di Lui!

Ne basterebbe poco per riscoprire il cristianesimo e "snellirlo", cogliendone l'essenziale: l'Amore di Dio, attraverso suo Figlio Gesù, pane fragrante, chicco di grano che muore e germoglia per la vita di ciascuno!

Il corpo e il sangue di Gesù: una vera alleanza!

Attraverso di Lui, Dio ha inventato "l'impossibile", per dare a noi certezza d'amore!

Dio ci cerca, bussando alla porta del nostro cuore, cerca casa!

Fare comunione con Lui è germogliare come comunità di fratelli e sorelle; sarebbe una vera e propria stonatura il contrario perché il Corpo di Cristo è sacramento di unità.

Chiesa in uscita, dunque, seminando lungo le strade dei nostri incontri, pace, giustizia, perdono, gioia.

"Il dono della carità ci dà il potere di essere in realtà ciò che celebriamo misticamente nel sacrificio"

(Fulgenzio di Ruspe)

Diventare ciò che celebriamo: Dio trova casa!

Proprio tu dormi?

XII Domenica T.O.

Mc 4, 35-41

È sera, le tenebre lentamente scendono.

I discepoli, pur essendo esperti marinai, in balia delle onde sperimentano la paura: una traversata in tempesta, metafora della vita!

Quante tempeste, soprattutto in questo periodo.

Nessuno può sfuggire al proprio limite che lo mette di fronte alla sua creaturalità, ma la paura è stampata sul rovescio.

Si cerca subito il capro espiatorio, Colui che dorme tranquillo ed ignaro della tempesta nel cuore altrui.

Puntuale il sottile rimprovero d'essersi addormentato proprio nel momento in cui occorre essere svegli e fare da "bagnino".

Si cerca il Signore nei guai della vita addebitando a Lui ogni colpa, rimproverandolo anche per quel sonnecchiare che a volte assume la connotazione d'indifferenza, provocando stizza.

Era a bordo con loro su quella barca in balia delle onde, ma il loro cuore era distante da Lui, dalla sua presenza "dormiente" ma vigilante, tranquillo perché abbandonato in piena fiducia al Padre.

Se lo avessero capito, la disperazione non sarebbe stata la parola dominante.

"Taci!"

La Parola che sembrava addormentata ha il potere di far tacere le "procelle" del nostro cuore. le tante dilaganti ed inutili parole.

La voce del Creatore si fa sentire invitandoci a "passare all'altra riva", lontani dal chiasso della paura, del panico e dell'opinione corrente: con Lui a bordo si acquista un cambio di marcia.

Dio non c'illude, non ci dice che non avremo mai problemi, firmando una polizza assicurativa sulla vita, ma ci assicura ch'Egli non dorme, ma veglia su ciascuno di noi.

La sua Parola può farci ritrovare la pace, come una bussola verso il porto sicuro. È tempo, dunque, di avere il coraggio di prendere sulla barca della nostra vita Gesù così com'è e non come vorremmo. Dobbiamo avere il coraggio di guardare sempre a Lui e di non fermarci alle nostre paure che non ci fanno osare nuovi sentieri.

"Dio fornisce il vento, ma l'uomo deve alzare le vele"
(Sant'Agostino)

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it



Gesù dorme per provocare noi

Gesù dorme nella barca. Dorme, quando non siamo più capaci di farci interrogare dalla sua parola, dorme per la nostra inerzia.

Fabio Zavattaro

La scena si svolge sul lago di Tiberiade. Gesù ha appena terminato di raccontare, con due parabole, il mistero del Regno di Dio e l'importanza dell'ascolto della parola. Ai suoi chiede di passare all'altra riva.

La barca attraversa il mare di Galilea, immagine della vita e invito a passare assieme al Signore all'altra riva, cioè andare oltre noi stessi, i nostri orizzonti ristretti.

E come nella vita, nelle nostre vite, c'è il momento della tempesta: il tempo difficile in cui ci sentiamo smarriti, il tempo della malattia, della privazione dell'essenziale; il tempo delle difficoltà e della paura. Il maestro ha chiesto ai suoi di mettere in acqua la barca e di navigare, e loro hanno obbedito anche se l'ora è tarda; improvvisamente arriva la tempesta. E Gesù? "Se ne stava a poppa, sul cuscino e dormiva", scrive l'evangelista.

Quante volte, siamo assaliti dalla paura, dai problemi della vita che si fanno così grandi che sembrano impossibili da risolvere, quasi acque impe-

tuose di un mare in tempesta. Come gli apostoli "abbiamo gridato al Signore: perché resti silenzio e non fai nulla per me? Soprattutto quando ci sembra di affondare – dice papa Francesco all'Angelus – perché l'amore o il progetto nel quale avevamo riposto grandi speranze svanisce; o quando siamo in balia delle onde inesistenti dell'ansia".

Come giudicare quel dormire del Signore? Gesù è nella barca, in mezzo ai suoi, nella tempesta che si è improvvisamente scatenata; ma, dice Francesco, "anche se dorme, Gesù c'è e condivide con i suoi tutto quello che sta accadendo. Il suo sonno, se da una parte ci stupisce, dall'altra ci mette alla prova". Riflettiamo sul racconto di Marco, che scrive: Gesù stava a poppa. Come dire, il luogo in cui il pilota si trova per governare la barca, e dorme su un cuscino. Insomma, non è proprio il luogo giusto per riposare, per di più con il rischio di creare problemi a chi tiene il timone.

Angelus in una piazza San Pietro che torna a accogliere fedeli e turisti, che ascoltano l'appello del Papa sulla situazione del Myanmar, dove

migliaia di persone stanno morendo di fame; per questo Francesco chiede corridoi umanitari per aiutare queste persone, e chiede che chiese, pagode, monasteri, moschee, templi, come scuole e ospedali siano rispettati come luoghi neutrali di rifugio. L'appello è al termine della preghiera mariana, nella giornata dedicata dall'Onu ai rifugiati: "tanti che vengono in barconi e nel momento di annegare gridano: salvaci. Anche nella nostra vita succede lo stesso: Signore, salvaci, e la preghiera diventa un grido".

Gesù dorme nella barca. Dorme, quando non siamo più capaci di farci interrogare dalla sua parola, dorme per la nostra inerzia. Il Signore, dice Francesco, attende che noi lo coinvolgiamo, invochiamo, che lo mettiamo "al centro di quello che viviamo. Il suo sonno provoca noi a svegliarci. Perché, per essere discepoli di Gesù, non basta credere che Dio c'è, che esiste, ma bisogna mettersi in gioco con lui, bisogna anche alzare la voce con lui".

Chiede il Papa: "quali sono i venti che si abbattono sulla mia vita, quali sono le onde

che ostacolano la mia navigazione e mettono in pericolo la mia vita spirituale, la mia vita di famiglia, la mia vita psichica pure?" Gesù desidera, "vuole che ci aggrappiamo a lui per trovare riparo contro le onde anomale della vita".

Cosa fanno allora i discepoli, si avvicinano a Gesù, lo svegliano: "non ti importa che siamo perduti?", come leggiamo in Marco. "Ecco l'inizio della nostra fede: riconoscere che da soli non siamo in grado di stare a galla, che abbiamo bisogno di Gesù come i marinai delle stelle per trovare la rotta. La fede comincia dal credere che non bastiamo a noi stessi, dal sentirci bisognosi di Dio".

La risposta che da Gesù ai suoi – "perché avete ancora paura, non avete ancora fede?" – ci deve far riflettere; i discepoli hanno avuto paura "perché erano rimasti a fissare le onde più che guardare Gesù". Quante volte "restiamo a fissare i problemi anziché andare dal Signore e gettare in lui i nostri affanni"; quante volte, dice ancora il Papa, "lasciamo il Signore in un angolo, in fondo alla barca della vita, per svegliarlo solo nel momento del bisogno!" •

Domenica **27 Giugno** 2021

Giornata per la Carità del Papa

***“Si è più beati
nel dare
che nel ricevere!”***

(At 20,35)

AVVISO SACRO - Allegato redazionale al numero odierno di Avvenire - Foto © Vatican Media



Dai il tuo contributo nella tua chiesa.

Le offerte sono destinate per il ministero apostolico e caritativo del Papa.

Sono momenti decisivi in cui solo la solidarietà di tutti può combattere le disuguaglianze e la povertà che crescono intorno a noi. Aiutiamo il Santo Padre ad operare in favore della Chiesa universale e a soccorrere i poveri e i bisognosi qui e in ogni angolo della terra.

Promossa dalla

Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con



Suor Rosaria e Madi
Distribuzione abiti
Maglie (LE)

another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it





Arcidiocesi di Fermo
Vicario Generale - Rettore della Cattedrale
Ufficio Arte Sacra, Beni Culturali Ecclesiastici, Edilizia di Culto
Ufficio Pastorale del Tempo Libero, Sport e Turismo - Ufficio Comunicazioni Sociali

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

TEATRO SUL SAGRATO

2021

Iniziativa realizzata in
collaborazione con:
Comune di Fermo
Comune di Porto
San Giorgio
Fondazione Cassa di
Risparmio di Fermo

PROGRAMMA XXIII edizione

Venerdì 2 Luglio

LA BALLATA DEL VECCHIO MARINAIO

di Samuel T. Coleridge
Con Stefano De Bernardin e Stefano Tosoni
Musiche di Daniele Astorri

LUOGO: Rocca Tiepolo Porto San Giorgio

Venerdì 9 Luglio

"L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E L'ALTRE STELLE"

Spettacolo di poesia, danza e musica
attraverso i personaggi della Divina Commedia
Con Viviana De Marco, Francesco Di Ludovico
e Giorgia De Matteis

LUOGO: Sagrato del Duomo di Fermo

Venerdì 16 Luglio

IL FARE DANTE

Concretezza, azione e dinamicità:
un uomo del suo tempo fra attivismo civile e passione poetica
Con il quartetto Ta Néa, M. Cristina Domenella,
Teresa e Gloria Belvederesi

LUOGO: Sagrato del Duomo di Fermo

Venerdì 23 Luglio

SAN GIUSEPPE, L'UOMO SAGGIO, IL GIUSTO, L'OMBRA DEL PADRE

Testo di Adolfo Leoni
Narrazione teatrale dell'autore e di Paolo Rossi
Intermezzi musicali del quartetto d'archi Ta Néa

LUOGO: Sagrato del Duomo di Fermo

Ore 21,15
Ingresso Libero

Prenotazioni al 0734 229005 int. 24